LA RISOLUZIONE DELL'ESECUTIVO DELLA C.G.I.L.

I lavoratori chiamati *a far trionfare la causa* dell'unità sindacale

Pubblichiamo il testo della risoluzione approvata all'unanimità dal Comitato Esecutivo della CGIL a conclusione della sessione dell'8, 9, 10 ottobre.

Il C.E. della CGIL, riunitosi nei giorni 8, 9 e 10 ottobre 1956 a Roma, ha ampiamente discusso la relazione del Segretario generale, on. Giuseppe Di Vittorio, sulle prospettive dell'unità sindacale e sui compiti della CGIL.

Una grande spinta verso l'unità sindacale è in atto nel mondo del lavoro. Ad essa ha validamente contribuito il realistico adeguamento della politica della CGIL alle modifiche avvenute nella situazione economica e sociale del Paese. Essa inoltre, mentre esprime la consapevole reazione dei lavoratori ai propositi di predominio del grande padronato coalizzatosi nella Confintesa, è stata ulteriormente rafforzata dalle ripercussioni dei recenti avvenimenti politici in campo sindacale. L'aspirazione dei lavoratori all'unità sindacale riflette una convinzione profonda, maturata attraverso le esperienze degli ultimi anni, nel corso dei quali la divisione sindacale ha limitato o reso più difficile le conquiste dei lavoratori e non ha consentito una più giusta ripartizione del reddito nazionale a loro vantaggio. Mai come in questo periodo i gruppi monopolistici e il grande padronato agrario hanno accumulato quote tanto elevate di profitti e di rendite ed hanno tanto esteso la loro influenza sullo Stato e sull'economia nazionale, ostacolando il processo di sviluppo democratico del Paese e l'attuazione della Costituzione repubblicana.

I lavoratori sanno che l'unità sindacale è uno dei fattori determinanti per il miglioramento delle loro condizioni di vita, per garantire stabilità e certezza di lavoro a tutti gli italiani, per il rinnovamento delle strutture della nostra società, per l'evoluzione democratica dello Stato: cioè per una profonda modificazione degli attuali rapporti sociali.

Spettano perciò al sindacato un ruolo insostituibile e una funzione sua propria nella vita nazionale, quale strumento di progresso democratico e di sviluppo economico, per superare gli squilibri che si aggravano nel nostro paese, per stimolare il progresso tecnico e volgerlo in progresso sociale.

Le trasformazioni nella produzione e nell'organizzazione del lavoro — quelle già in atto ma ancora più quelle che gli sviluppi della tecnica fanno prevedere — impongono al sindacato l'assolvimento di compiti nuovi per rendere efficace e tempestiva, innanzitutto nelle fabbriche, la piena tutela dei diritti e della personalità del lavoratore. Uguale esigenza è posta dall'improrogabile necessità di avviare a soluzione la questione meridionale, fissando traguardi di occupazione, di produzione e di reddito per le zone arretrate del Paese.

Questi motivi e la volontà unitaria delle masse lavoratrici hanno già determinato e vanno determinando nel movimento sindacale italiano il moltiplicarsi di rivendicazioni e di azioni comuni. E' dovere di tutti i sindacati sostenere e dirigere questo moto unitario facendone la base di una organica politica sindacale.

Il Comitato Esecutivo dichiara che la CGIL perseguirà a tale scopo, coerentemente e senza riserve, una *costante politica di unità sindacale*, che porti avanti il processo unitario in corso fino alla costituzione di una nuova organizzazione sindacale unitaria, democratica, indipendente dal governo e dai partiti, nella quale possano confluire tutte le correnti che operano nel movimento sindacale, alla quale aderiscano liberamente tutti i lavoratori italiani.

A tal fine la CGIL è pronta alle più ampie intese con tutte le organizzazioni sindacali, senza porre condizioni pregiudiziali.

II

Sul piano immediato la CGIL:

— intensificherà l'unità di azione sindacale nelle fabbriche, nelle campagne, negli uffici e a tutti i livelli dell'organizzazione;

— tenderà a dare all'unità d'azione un carattere sempre più sistematico in rapporto alle nuove esigenze poste dalla situazione economica e sociale;

— promuoverà e accoglierà tutte le iniziative volte alla *valorizzazione del sindacato come tale*, anche in vista di attrarre al movimento sindacale i lavoratori che ne sono estranei;

— potenzierà la sua organizzazione e adeguerà sempre più i suoi metodi di lavoro e di lotta e la sua struttura organizzativa alle esigenze dell'unità sindacale.

Lo sviluppo di questa politica unitaria costituisce valido strumento per rafforzare la capacità di lotta e di successo dei lavoratori. Molto vasto è infatti il terreno su cui fin da ora la convergenza degli obiettivi fra i sindacati consente lo sviluppo dell'unità d'azione sindacale. Esso comprende, ad esempio, le fondamentali rivendicazioni dei lavoratori delle campagne e del pubblico impiego, la difesa della scala mobile, la riduzione dell'orario di lavoro, il rispetto delle leggi e dei contratti di lavoro anche attraverso la realizzazione dei principii costituzionali, la salvaguardia dell'unità e delle prerogative delle Commissioni interne, la riforma dei patti agrari fondata sulla giusta causa permanente, la instaurazione di moderni sistemi di previdenza e assistenza sociale.

Su un piano più generale esiste una sostanziale convergenza sui criteri di realizzazione del Piano di sviluppo economico e per una maggiore occupazione (Piano Vanoni), sulla funzione che in esso deve avere l'industria di Stato, sulla necessità dell'intervento sindacale nella formazione e nella ripartizione dei redditi di lavoro, sul necessario collegamento del Piano Vanoni con i problemi della riforma agraria generale.

L'unità d'azione su questi problemi, con l'eliminazione di ogni pratica di discriminazione, può garantire rapidi successi verso la loro soluzione.

III

La CGIL, fedele ai suoi principi unitari, impegnerà tutte le sue forze per il raggiungimento dell'obiettivo della completa unità sindacale, che tante speranze accende nel cuore di ogni lavoratore. La CGIL, proprio perché è l'organizzazione di gran lunga più forte del movimento sindacale italiano, proprio perché ha saputo valorosamente resistere agli accaniti attacchi concentrati su di essa, è consapevole che l'unificazione sindacale non deve avere tra i lavoratori nè vinti nè vincitori, ma deve essere vittoria di tutti i lavoratori contro le forze che ostacolano il progresso sociale, che impediscono la partecipazione del mondo del lavoro alla direzione dello Stato.

Della politica di unità sindacale la CGIL farà perciò base permanente della sua attività e della sua iniziativa, ricercando il proprio continuo rafforzamento nel prefigurare in se stessa le caratteristiche di quella nuova organizzazione nella quale tutti i lavoratori possano più efficacemente difendere i loro comuni interessi. Costante aderenza alle reali condizioni dei vari gruppi di lavoratori, vita interna pienamente democratica, fraterna convivenza nel suo seno di tutte le correnti espresse dalla realtà e dalla tradizione del movimento sindacale italiano, proficua collaborazione con le altre organizzazioni sindacali, partecipazione autonoma a moto di rinnovamento della società nazionale: su queste basi la CGIL accrescerà la sua forza, estenderà la sua influenza, per dare un maggiore contributo all'avanzata del processo unitario. Questo processo deve comportare la piena garanzia della personalità di tutte le correnti del movimento operaio italiano, compresa naturalmente quella dei lavoratori cattolici.

Il Comitato Esecutivo fa appello a tutti i lavoratori italiani, a tutte le organizzazioni dei lavoratori, affinché a causa dell'unità sindacale trionfi su tutti gli ostacoli, aprendo così al nostro Paese un avvenire di progresso civile e sociale.

Proroga di due mesi per le tariffe elettriche proposta al C. I. P.

La Commissione Centrale Prezzi, riunitasi ieri mattina al ministero dell'Industria, ha deciso di proporre al C.I.P. la proroga di due mesi, e cioè fino al 31 dicembre prossimo venturo, dell'attuale sistema delle tariffe elettriche imperniato sul blocco del livello tariffario a 24 volte quello del 1942, sui sovraprezzi per l'energia di nuova produzione e sulla Cassa di Conguaglio.

Il segretario della commissione dott. Foglietti ha quindi distribuito i testi completi dei progetti che l'ANIDEL, la federazione nazionale aziende elettriche Municipalizzate, l'IRI-Finelettrica e l'UNACEL hanno fatto pervenire

La decisione definitiva della proroga verrà presa dal Comitato Interministeriale Prezzi

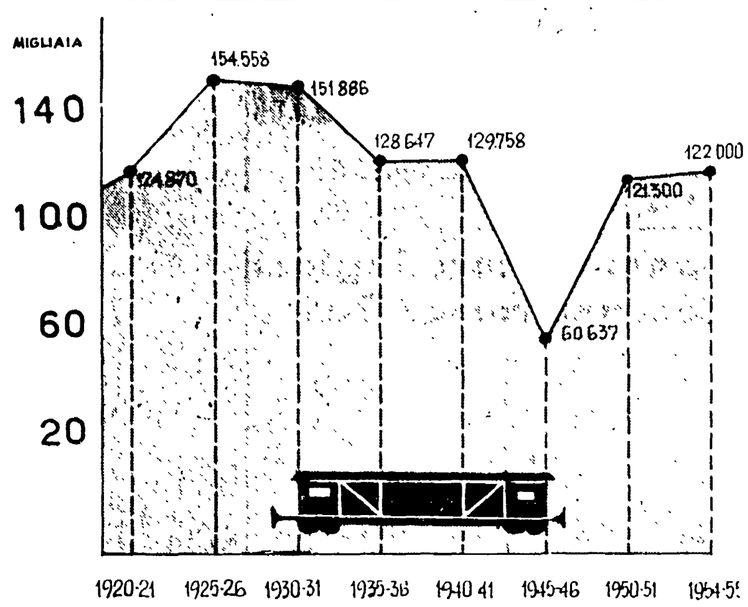
Bergamini rieletto presidente della Federazione stampa

TRIESTE, 11. — A conclusione dei lavori del Congresso della stampa è stato riconfermato presidente nazionale della Federazione il sen. Bergamini. Il parlamentare in un breve discorso ha ringraziato i delegati della fiducia accordatagli rinnovando il proposito di «impegnare tutta la propria attività per una sempre migliore affermazione del lavoro del giornalista, che contribuisce, come forse nessun altro, al consolidamento delle istituzioni democratiche».

ALLA VIGILIA DELLO SCIOPERO NAZIONALE DI LUNEDI E MARTEDI

I ferrovieri lottano per la difesa della loro azienda

La riforma delle Ferrovie dello Stato rivendicata da tutti i sindacati - La gestione Di Raimondo - La questione del taglio dei "rami secchi,, - Ancora insufficienti gli stanziamenti per il riammodernamento degli impianti



La ricostruzione del «parco» dei carri-merci, dopo le distruzioni provocate dalla guerra, non è ancora completata. Come mostra il grafico, i carri-merci sono oggi in numero inferiore a quelli in servizio nel 1920-1921. Le esigenze, invece, sono ovviamente molto cresciute

Accanto ai motivi economici, tutti i sindacati ferrovieri hanno posto — alla base dello sciopero di lunedì e martedì — la riforma, l'ammodernamento e il potenziamento dell'azienda. I ferrovieri sono cioè convinti che solo in un'azienda meglio gestita e più moderna essi troveranno quella sicurezza e quella dignità di trattamento cui hanno diritto.

Dopo l'allontanamento di Di Raimondo dalla direzione generale delle FF.SS. tutti hanno scoperto che le ferrovie erano amministrate male: ed è diventata quasi una moda — da parte di organi di stampa che avevano sempre difeso a spada tratta, e particolarmente durante le agitazioni dei ferrovieri, l'operato dell'amministrazione — affibbiare all'ex direttore generale tutte le colpe e tutte le responsabilità. L'opposizione parlamentare e i sindacati avevano sempre criticato la sua singolare «inamovibilità», la sua ininterrotta dodecennale presenza che, sopravvivendo a regimi e governi, aveva finito col fare di lui il vero dittatore delle ferrovie italiane: avevano energicamente denunciato il «cumulismo» di questo caratteristico personaggio dell'Italia di oggi, il quale aveva finito col sedere in almeno 23 direzioni e consigli di amministrazione, dall'ARAR alla Romana Gas, da Larderello alla CIT, e così via; avevano richiamato l'attenzione sul fatto che — sia pure in perfetta buona fede — il direttore generale non aveva compreso l'inopportunità che membri della sua famiglia comparissero in ditte fornitrici delle FF. SS. o in società di autotrasporti.

Ma proprio perchè tali rilievi non sono mai mancati da parte nostra, non vorremmo che oggi a villa Patrizi si giudicasse di aver bello e risolto tutto con un «cambio della guardia». Anche il problema delle ferrovie è un problema di indirizzo politico, e la nuova grande agitazione unitaria dei ferrovieri conferma che le questioni più gravi dell'amministrazione ferroviaria sono quanto mai scottanti.

La strada da fare è molta. I 50 miliardi destinati, in cinque anni, all'acquisizione di nuovo materiale rotabile e solo un primo passo, ancora largamente inadeguato alle necessità in questo campo. Ma si tratta di completare l'elettrificazione delle linee, dato il minor costo della trazione elettrica in un paese come il nostro, importatore di carbone. Si tratta di sostituire più largamente i treni a vapore con automotrici Diesel. Si tratta di introdurre il doppio binario in linee importanti che sono ancora a binario unico: la linea adriatica verso Trieste, la Napoli-Foggia, le linee siciliane.

A questo punto tornano fuori le consuete osservazioni sul deficit ferroviario e quindi sull'eccessivo impegno finanziario che verrebbe richiesto allo Stato. E si aggiunge che, se si vogliono rammodernare le linee attive (tra le linee finanziariamente attive vi sono tutti i principali tronchi di comunicazione), bisogna avere il coraggio di tagliare i «rami secchi»: di staccare cioè dall'azienda ferroviaria statale i tronchi che finanziariamente rappresentano un passivo troppo pesante. Questi rami secchi sarebbero lunghi ben 6000 km.; e per almeno 2500 pare ci sia molta fretta di operare il taglio (la cosa era già stata decisa, poi ci si fermò all'ultimo momento).

E' questo un altro di quei compiti di carattere civile e sociale che le FF. SS. si sono accollate nell'interesse della collettività e che gravano negativamente sul loro bilancio. Il problema, naturalmente, è serio: non si può pensare di isolare all'improvviso decine di località finora servite da una linea ferroviaria, e occorre — qualora si costati la necessità assoluta di abolire qualche tronco — provvedere immediatamente alla sostituzione con autolinee. Ma, ecco il punto, si intende forse affidarsi ad autotrasportatori privati che penserebbero esclusivamente al proprio profitto e non si preoccuperebbero minimamente delle necessità delle popolazioni? Appare invece giusto e necessario che siano le FF. SS. stesse a gestire queste autolinee: se si pensa, infatti, che i pullman opereranno in attivo laddove i treni operano in passivo, si faccia in modo che lo Stato e le FF. SS. beneficino dell'attivo stesso.

In generale, insomma, i ferrovieri lottano per la difesa della loro azienda. Troppe voci interessate si levano di continuo ad attaccare indiscriminatamente le FF. SS., con lo scopo evidente di mettere in discussione il principio stesso delle nazionalizzazioni e la capacità stessa dello Stato a gestire una grande impresa. Troppo spesso, dietro queste diatribe, vi sono semplicemente gli interessi di coloro che fondano le proprie fortune sui trasporti su strada. Centosessantamila ferrovieri, nello scendere in sciopero per i propri diritti di categoria, si battono anche nell'interesse del pubblico viaggiante e per il potenziamento di un prezioso patrimonio collettivo.

Cronache dell'unità sindacale

✪ Le segreterie della CdL e della UIL di Palermo si sono riunite congiuntamente ed hanno inviato un documento alla CISL proponendo una azione unitaria per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori.

Nel documento si sottolinea come i criteri di applicazione della riforma agraria hanno fatto sì che il numero dei contadini che hanno perduto la terra sia superiore a quelli che l'hanno avuta; si richiede il limite a 100 ettari della proprietà; si ribadisce la necessità di lottare per la industrializzazione.

✪ Le maestranze della Bomprini Parodi Delfino di Colleferro (Roma), circa 4500 lavoratori, hanno richiesto, tramite le tre organizzazioni sindacali, dopo una assemblea generale, la corresponsione di un premio di produzione e l'abolizione dei contratti a termine.

✪ Continuano nelle miniere del monte Amiata (Siena) gli scioperi concordati dai tre sindacati per la difesa delle C.I. con le quali la direzione si rifiuta di trattare.

✪ Ad Arezzo le segreterie della Federmezzadri, della CISL e della UIL hanno esaminato la situazione esistente nel settore della agricoltura e hanno deciso per quanto riguarda i mezzadri di riprendere l'azione nelle aziende, di intensificare il movimento per la pensione, respingendo il progetto Bonomi, e, infine, di insistere perchè la legge sui patti agrari comprenda la giusta causa.

LA RELAZIONE DELL'ON. MARISA RODANO AL CONSIGLIO DELL'UDI

L'autonomia e l'unità delle forze femminili deve fondarsi sull'ideale dell'emancipazione

Proposte per un'azione concreta: 1) pensione alle casalinghe; 2) lotta contro il carovita; 3) parità di retribuzione - I problemi delle donne nelle campagne e la questione dei servizi sociali

Hanno avuto inizio mercoledì, nella sede dell'Unione donne italiane, i lavori del Consiglio nazionale, chiamato a discutere il seguente ordine del giorno: «I nuovi orientamenti dell'UDI e le possibilità di intesa tra le forze femminili nell'azione per i diritti delle donne».

Il Consiglio si è iniziato con una relazione dell'on. Marisa Rodano, presidente dell'UDI. Essa ha iniziato osservando che se le organizzazioni di base si sono trovate concordi sul fatto che la linea dell'emancipazione è stata ed è giusta e che essa non solo è il fine fondamentale, ma la ragione stessa di esistenza dell'UDI, è però anche vero che i dissensi sono invece sorti a proposito del giudizio dato dal Comitato direttivo nazionale sulla trascorsa attività dell'organizzazione.

Vi è chi pensa — ha detto l'on. Rodano — che si sottolineino gli aspetti positivi della nostra opera di questi anni; vi è chi accetta solo la critica che si interisce alla timidezza nell'affrontare determinati temi di costume; vi è chi considera che sarebbe stato impossibile agire in modo diverso da come si è agito. Ora noi teniamo a confermare che nessuno, nel Comitato direttivo nazionale, ha voluto sottovalutare i pregi del passato, nessuno ha voluto negare che, ad esempio, con le campagne in difesa della pace, per le libertà democratiche, per migliorare le condizioni di vita delle famiglie, ecc., non si sia contribuito in modo forse decisivo a fare acquistare a migliaia di donne coscienza della loro forza e dei loro diritti. Sta di fatto però che, mentre all'indomani della Liberazione noi ci eravamo prefisse di condurre una specifica lotta per l'emancipazione femminile, negli anni successivi siamo state spinte — certamente in gran parte a causa della acuta tensione politica sopravvenuta — ad impegnarci piuttosto in azioni di difesa dei principi fondamentali della democrazia italiana, anziché adoperarci con sufficiente energia per conseguire i nostri specifici scopi.

Noi riteniamo che l'ideale dell'emancipazione femminile è comune alle donne di tutti i ceti e di ogni classe e che esso può dunque e deve superare le divergenze che sono alla base dei contrasti tra i partiti politici cui eventualmente appartengano le diverse donne, per divenire un grande motivo di unità delle forze femminili.

La pensione alle casalinghe

Da questi concetti l'onorevole Rodano ha fatto discendere le proposte per la prossima attività dell'organizzazione. Dopo aver premesso come sia necessario operare una scelta tra i molti, gravi ed importanti problemi che si pongono, ha sottoposto alla discussione, come eventuale primo compito, quello di impegnare le nostre forze per ottenere una pensione alle donne casalinghe. Si tratta di un provvedimento la cui importanza non può sfuggire. Si consideri intanto che da uno studio pubblicato da «Mondo Economico» risulta come il lavoro domestico possa essere valutato in ragione di 1870 miliardi, pari cioè al 18 per cento circa del reddito nazionale privato. Ma quale che sia il metodo con cui tale cifra è stata dedotta, resta il fatto che in realtà il valore del lavoro domestico non è oggi valutabile poiché esso è fuori dal mercato e per questa ragione, tale lavoro, lungi dall'essere benefico all'economia italiana, solo concorre a conservare un assetto proprietario arretrato e oppressivo.

Quanto del resto sia maturo il problema è dimostrato dal fatto che non solo esistono quattro progetti di legge alla Camera sulla questione, ma anche dall'appassionato interesse che tali iniziative parlamentari hanno suscitato tra le donne. E vi è qualcosa di più che ci spinge a proporvi di lavorare attorno a questo argomento. In tutte le province le dirigenti dell'UDI si sono pronunciate a favore del principio che è alla base di queste proposte di legge e d'altro canto al recente Convegno nazionale del Movimento femminile della Democrazia cristiana, la questione è stata ricordata come uno degli obiettivi centrali che quel movimento si propone di raggiungere.

Il secondo suggerimento che l'on. Rodano ha avanzato a nome della segreteria è quello di promuovere una campagna nazionale per la riduzione del costo della vita. Dopo aver osservato come tale iniziativa verrebbe ad inserirsi in una situazione dalla quale emerge quanto sia ormai diffusa negli ambienti politici e sindacali la convinzione di dover esigere una riduzione del costo della vita, la relatrice ha sottolineato come l'organizzazione femminile abbia il pregio di poter condurre questa battaglia non partendo da alcuna posizione corporativa. Spetta a noi infatti — ha affermato — affrontare l'argomento soprattutto esigendo e sollecitando una diversa organizzazione del mercato dei consumi, una modernizzazione del sistema di distribuzione delle merci, una limitazione delle conseguenze più nocive della politica dei monopoli, una diversa imposizione tributaria.

Parità di retribuzione

Altra azione da intraprendere, a parere della Segreteria dell'UDI, dovrebbe essere quella per ottenere nei limiti del possibile l'applicazione della Convenzione adottata dalla trentaquattresima Sessione dell'Ufficio internazionale del lavoro, relativa all'eguaglianza della retribuzione tra la mano d'opera maschile e quella femminile, per un lavoro di eguale valore. Tale Convenzione, approvata in Italia dal Senato nel giugno 1955 e dalla Camera nel maggio del 1956, deve trovare almeno applicazione nei settori più avanzati dell'industria italiana e là dove il governo è datore di lavoro. Al fine di individuare esattamente come sia possibile introdurre in Italia tale principio egualitario, la presidente dell'UDI ha proposto la convocazione di un prossimo Convegno dove si esamini il risultato di una precedente indagine da condurre azienda per azienda ed il risultato di uno studio sulla struttura del salario femminile.

Le donne delle campagne

A questo punto la presidente dell'UDI ha rivolto la propria attenzione al fatto che se vi sono donne che sono lontane dalla parità dei diritti, queste sono proprio le donne che vivono e lavorano nelle campagne. A favore di queste l'oratrice ha proposto di sostenere alcune rivendicazioni concrete quali ad esempio la pensione alle donne coltivatrici dirette e mezzadre, il riconoscimento del lavoro delle donne contadine e salariate, la partecipazione delle donne della campagna alla attività degli Enti economici che operano nell'agricoltura.

La relatrice ha infine posto l'accento sulla grande importanza che le UDI dei centri urbani debbano dare al problema dell'istituzione, del miglioramento, della estensione dei servizi sociali. Dobbiamo ottenere — ha detto l'on. Rodano — una riorganizzazione della vita cittadina tale da consentire alle donne di assolvere facilmente alla loro doppia funzione di madri e di lavoratrici e ciò anche esigendo diversi statuti degli Istituti delle case popolari, particolari impegni ed opere da parte degli Enti locali, progetti di Piani regolatori e concezioni urbanistiche che rispecchino le esigenze della donna inserita nella vita moderna.

Nella giornata di ieri sono iniziati gli interventi.

I lavori della Camera sospesi fino al 23 ottobre

Aperta ieri la discussione del nuovo ordinamento dell'Istituto Poligrafico dello Stato

Con commosse parole, pronunciate dal compagno BARBIERI, dal de ZERBI, dal vice presidente MACRELLI e dal sottosegretario SCALFARO, la Camera ha ieri commemorato l'eroico sacrificio dell'operaio Sante Zennaro, e ha ricordato il valoroso comportamento delle maestre delle scuole elementari di Terrazzano, che sono state teatro l'altro ieri dell'allucinante impresa di due folli. L'Assemblea ha quindi deciso, su proposta del socialista MALACUGINI, di sospendere a partire da oggi i suoi lavori, che verranno ripresi il 23 ottobre, dopo la conclusione del Congresso nazionale della DC.

Subito dopo, la Camera ha cominciato la discussione di un disegno di legge sul Poligrafico dello Stato, contro il quale si sono concentrati gli sforzi della destra: di qui la presentazione di una relazione di minoranza da parte dei democristiano on Bima e gli attacchi violenti sferrati, per ora dal liberale COLITTO e da un altro democristiano, l'on FALETTI, noto esponente della destra clericale. Essi hanno addirittura chiesto il rigetto puro e semplice della legge, sostenendo che essa concede al Poligrafico i mezzi per condurre una concorrenza «sleale» nei confronti dei poveri gruppi privati.

In realtà — ha sottolineato il compagno MAGNO, intervenuto anch'egli nella discussione — chi ha diritto di lamentare una concorrenza «sleale» è proprio il Poligrafico dello Stato. Le difficoltà, la crisi di questo istituto sono infatti strettamente collegate alle pressioni esercitate dagli interessi privati, che sono perfino riusciti a farsi rappresentare negli organi dirigenti dell'ente che intendono smantellare. E tali pressioni sono riuscite purtroppo anche a determinare, in notevole misura, l'atteggiamento della amministrazione dello Stato, la quale molto spesso ha ordinato importanti e proficue commesse a industriali privati, incaricando il Poligrafico dei lavori più costosi, anzi meno remunerativi.

Magno ha quindi riassunto le fondamentali richieste del Gruppo comunista nei confronti del disegno di legge: 1) che tutte le ordinazioni dello Stato e degli enti a partecipazione statale vengano indirizzate al Poligrafico; 2) che tutti gli acquisti di carta da parte delle ipografie minori, che operano presso singole amministrazioni statali, vengano effettuati presso il Poligrafico; 3) che gli organi dirigenti dell'Istituto vengano liberati da ogni ingerenza dei gruppi privati; 4) che i rappresentanti del personale nel Consiglio di amministrazione siano eletti dalle maestranze, le quali, inoltre, debbono avere propri delegati nel collegio sindacale; 5) che al personale venga riconosciuto il diritto ai minimi di retribuzione previsti dal contratto nazionale per i lavoratori poligrafici, e nello stesso tempo il diritto ad agire per conseguire un migliore trattamento, 6) che il direttore generale venga nominato non dal ministro del Tesoro ma dal Consiglio di amministrazione.

IN UNA RIUNIONE A MONTECITORIO

I deputati di sinistra per la pensione ai mezzadri

Si sono riuniti ieri a Montecitorio i parlamentari comunisti e socialisti e i rappresentanti dell'Alleanza dei contadini e della Federmezzadri per esaminare gli sviluppi relativi alla discussione dei progetti di legge per la pensione ai mezzadri e ai coloni, ai piccoli proprietari ed affittuari coltivatori diretti

I convenuti hanno riconfermato che l'assicurazione sollecita della pensione rappresenta un dovere imprescindibile del Parlamento.

I parlamentari ed i rappresentanti dei contadini riconoscono che la legge dovrà prevedere la corresponsione immediata della pensione nella stessa misura riconosciuta alle altre categorie di lavoratori

A questo fine è stata sottolineata la necessità che il problema della pensione ai coltivatori diretti e ai mezzadri e coloni sia risolto sulla base della diversa natura dei due provvedimenti sottolineando che per i mezzadri e coloni il provvedimento rientra nell'ambito della legislazione vigente, trattandosi di ripristinare un diritto già goduto dalla categoria e soppresso dal fascismo, e che i contributi necessari devono essere pagati secondo le leggi in vigore

Facendo pagare agli agrari i contributi per quanto riguarda i mezzadri e i coloni ne risulta diminuito l'onere dello Stato rendendo possibile la soluzione immediata della pensione ai coltivatori diretti.

I parlamentari di sinistra accolgono pertanto la richiesta avanzata unitariamente da tutte le organizzazioni mezzadrili per la soluzione «contemporanea» ma giustamente separata del problema per le diverse categorie e respingono il tentativo di Bonomi di scaricare l'onere sullo Stato e sui lavoratori sollevandone gli agrari e di rinviare di almeno quindici anni la corresponsione effettiva della pensione

Giorno per giorno

Il "piano,,: sindacati e padroni

La risoluzione del Convegno di studi tenuto dalla CISL a Ladispoli sul «piano Vanoni» e il discorso che in quella sede ha pronunciato l'on. Pastore costituiscono, per diversi aspetti, nuovi punti di incontro tra le posizioni dei sindacati su questo problema. E' stato riaffermato, infatti, l'atteggiamento di collaborazione dei lavoratori in contrasto con gli oppositori occulti e palesi che — come ha detto Pastore — «non si annidano soltanto nei settori della destra economica, ma anche in certi ambienti della democrazia politica» (evidentemente i liberali e una parte della D.C.). I lavoratori, è stato detto, sono pronti a offrire il loro contributo e anche il loro sacrificio: ma «contropartita indispensabile per questo atteggiamento è la creazione di organismi collegiali capaci di controllare e orientare l'impiego dei mezzi messi a disposizione per lo sviluppo, e in particolare il risparmio delle imprese».

Non è necessario sottolineare qui le analogie con le posizioni assunte ancora di recente dalla CGIL. Ricordiamo piuttosto che nell'editoriale dell'ultimo numero del suo settimanale, anche la UIL ha sostenuto tre punti che ci paiono essenziali: funzione antimonopolistica e di sviluppo economico (specie in senso meridionalistico) del «piano Vanoni»; massima attenzione, in questo quadro, alle aziende statali dell'IRI e dell'ENI; partecipazione attiva dei sindacati all'elaborazione concreta delle linee di attuazione del «piano».

Ancora una volta, dunque, è su una questione decisiva per l'orientamento futuro della vita nazionale, si manifestano confortanti confluenze, che è legittimo attendersi si traducano in concorde azione sindacale.

Ciò è tanto più necessario in quanto i gruppi privilegiati che dominano la economia nazionale continuano viceversa ad adoperarsi per svuotare il «piano Vanoni» d'ogni contenuto sociale e pubblico e farne un comodo strumento del proprio potere.

Nel suo ultimo discorso, pronunciato a Napoli, il dott. De Micheli ha insistito su una concezione unilaterale del «piano», visto come «collaborazione fra governo e iniziativa privata», e ha ripetuto: «Non vogliamo che lo Stato allarghi la sfera della propria attività». Questa attività — come aveva precisato subito prima l'ex-presidente della SME, Cenzato — dovrebbe limitarsi a «creare zone di atterraggio per l'industria». I soldi dei contribuenti, insomma, dovrebbero servire semplicemente a determinare le condizioni ideali per poi dar modo ai monopoli di realizzare i più alti profitti possibili. De Micheli e Cenzato hanno anche dichiarato che «non vogliono prezzi politici» e che «vogliono l'economia di mercato». Mentre sono proprio la Confindustria e la «Triplice» che impongono per l'elettricità, lo zucchero, i fertilizzanti ecc. prezzi ingiustificatamente elevati, con evidente danno di tutta l'economia nazionale.

Il contrasto è dunque di fondo. L'orientamento comune dei sindacati è un dato assai positivo: occorre che tale spinta unitaria si faccia sentire in sede di governo: poichè, in definitiva, l'indirizzo da imprimere al «piano Vanoni» è una delle più delicate scelte politiche che il governo e i partiti che ne fanno parte hanno oggi dinanzi.

Ridotti del 30% i fitti per i canapicoltori

Ieri pomeriggio la commissione dell'agricoltura della Camera, ha deliberato la riduzione dei canoni di affitto con corrispettivo in fibra di canapa, accogliendo una proposta avanzata dalle Sinistre fin dal 1953.

La maggioranza della commissione, sotto la spinta delle richieste della Sinistra, avanzate dai compagni Grifone e Gomez ha accettato — non ostante il parere contrario del governo — le riduzioni proposte dalla legge Grifone-Gomez-Napolitano e altri sia pur limitando l'efficacia della legge alla sola Campania.

Con questa legge, le zone canapicole di Napoli e Caserta beneficieranno della riduzione del 30 per cento sui canoni di affitto in vigore tra le parti con decorrenza dalla annata agraria 1954-1955

Altri 18 operai sospesi alla Magona

PIOMBINO, 11. — Altri diciotto operai sono stati sospesi dalla direzione della Magona in questi ultimi giorni. Essi si aggiungono ai cinquanta lavoratori sospesi nei giorni di sabato e lunedì.

Come si vede le sospensioni procedono con un ritmo impressionante, mentre si avvicina sempre di più la data del 5 novembre, giorno in cui avrà termine il periodo convenuto fra il governo e la direzione della Magona per la sospensione degli annunciati licenziamenti di 759 lavoratori dello stabilimento.

Le organizzazioni sindacali ed i lavoratori attendono con comprensibile ansia gli sviluppi della situazione, nella speranza che una favorevole soluzione del grave problema venga prospettata da parte degli organi governativi competenti.